

# Dig *Italia*

Anno VII, Numero 2 - **2012**

ISSN 1972-6201

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

# Cultural Commons, la sfida dei beni comuni nell'era del digitale per musei, biblioteche e archivi

Sara Di Giorgio

ICCU

L'estensione del concetto di *Cultural Commons*, cioè di bene comune, al mondo dell'informazione digitale è oggi al centro del dibattito: bene comune può dunque essere un *open archive*, un *repository* istituzionale, una rivista elettronica, dati e contenuti messi liberamente a disposizione soprattutto da istituti pubblici e da progetti che fanno dell'Open Access un requisito imprescindibile.

## Conoscenza, dati aperti e Commons

L'idea di intendere la conoscenza come 'bene comune', sia relativamente agli aspetti che ne fanno un bene pubblico, sia per quelli che la qualificano come risorsa comune, è stata rafforzata da ultimo nella strategia della Unione europea "Europa 2020"<sup>1</sup> che ha come obiettivo principale quello di indirizzare le economie europee su un percorso di crescita elevata e sostenibile. Per raggiungere questo obiettivo l'Europa dovrà rafforzare il proprio potenziale d'innovazione e ottimizzare l'uso delle proprie risorse, una delle quali è costituita proprio dai dati pubblici, in formato aperto – ovvero quelle informazioni che gli organismi pubblici nell'Unione europea producono, raccolgono o acquisiscono.

Nella comunicazione della Commissione euro-

pea di dicembre 2011 relativamente ai "Dati aperti: un motore per l'innovazione, la crescita e una *governance* trasparente"<sup>2</sup> parte integrante della Agenda Digitale europea, viene sottolineata l'importanza dell'accesso aperto alle informazioni che gli enti pubblici producono: si tratta di informazioni geografiche, statistiche, dati meteo, risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici e il patrimonio culturale digitalizzato con fondi pubblici. La raccomandazione sottolinea il valore sociale che è sotteso all'accesso aperto, come ad esempio l'accelerazione dei processi d'innovazione nel campo della scienza e della medicina e viene riconosciuto anche un grande valore finanziario al mercato nel settore delle informazioni pubbliche dal momento che "i vantaggi economici complessivi nell'UE derivanti da applicazioni che utilizzano le informazioni del settore pubblico potrebbero raggiungere i 140 miliardi di euro all'anno."

Una definizione comunemente condivisa di Dati Aperti è quella fornita dall'Open Data Manual<sup>3</sup>, che definisce gli Open Data come dati, organizzati in *dataset*, resi liberamente accessibili a tutti sul web, senza restrizioni di copyright, brevetti o altre forme di controllo che ne limitino la riproduzione, con la sola eventuale limitazione della richiesta di attribuzione dell'autore e della redistribuzione allo

<sup>1</sup> Si veda <[http://ec.europa.eu/europe2020/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm)>.

<sup>2</sup> [http://ec.europa.eu/information\\_society/policy/psi/docs/pdfs/opendata2012/open\\_data\\_communication/it.pdf](http://ec.europa.eu/information_society/policy/psi/docs/pdfs/opendata2012/open_data_communication/it.pdf).

<sup>3</sup> <http://opendatahandbook.org/it>.

stesso modo (ossia senza che vengano effettuate modifiche). Inoltre i dati aperti devono essere disponibili in grande quantità in un formato *machine-readable*.

## Dati aperti e Linked Open Data

Il W3C ha classificato nel 2010 cinque gradi di apertura dei dati<sup>4</sup> determinati dal formato con cui vengono resi disponibili i *dataset*:

- È il primo livello e indica qualsiasi risorsa non strutturata disponibile sul web in qualsiasi formato (ad esempio formati .jpg, .pdf, .doc) con una licenza aperta ad esempio Creative Commons. Con questa tipologia di dati 'grezzi' non è possibile effettuare alcuna elaborazione, perché non sono in formato aperto.
- Si tratta di dati strutturati con un formato proprietario, leggibili dalla macchina, come ad esempio Microsoft Excel. Questa tipologia di dati non è in un formato aperto in quanto per elaborarli è necessario avere un software proprietario, tuttavia questi dati possono essere convertiti – essendo dati strutturati – in dati aperti.
- Sono dati strutturati come il secondo livello, ma in formato non proprietario (ad esempio CSV invece di Excel). Questo è il primo livello di 'dati aperti'.
- Sono dati strutturati e codificati che utilizzano gli standard aperti del W3C (XML/RDF) e possono essere richiamati attraverso un Uniform Resource Identifier (URI) specifico. Ciò consente di puntare al dato o ad un insieme di dati da una applicazione o accedervi dall'interno di un sistema informativo

che può poi elaborarlo in vari modi.

- Questo livello indica quelli che vengono definiti Linked Open Data (LOD). Dati con un formato aperto che oltre a rispondere alle caratteristiche indicate al punto precedente presentano anche, nella struttura del *dataset*, collegamenti ad altri *dataset*. In altri termini, grazie al ricorso del modello di descrizione dei dati Resource Description Framework (RDF), è possibile collegare dinamicamente tra loro più *dataset*, incrociando così informazioni provenienti da fonti diverse, eventualmente gestite da diversi fornitori.

## Europeana a CulturalItalia, licenza per il riuso dei dati

L'Unione Europea ha posto un chiaro collegamento tra le politiche nazionali di digitalizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo di Europeana<sup>5</sup>, la biblioteca digitale Europea online dal 2008, che dà accesso a oltre 20 milioni di oggetti digitali (sottoforma di metadati) in modalità LOD, messi a disposizione da oltre 2.200 istituti culturali dei 27 paesi membri. Nelle Conclusioni del Consiglio, del 10 maggio 2012, sulla digitalizzazione e l'accessibilità in rete dei materiali culturali e sulla conservazione digitale<sup>6</sup> si invitano gli Stati membri a rendere accessibili attraverso Europeana e i relativi metadati delle risorse digitalizzate a fini innovativi, nel pieno rispetto dei diritti di proprietà intellettuale.

Inevitabile connettere il tema dei LOD a quello della gestione della proprietà intellettuale, specie considerando le caratteristiche proprie della conoscenza considerata come bene economico: la strategia della Commissione, introducendo il principio che tutte le informazioni in possesso del settore pubblico, che non

<sup>4</sup> Si veda <<http://5stardata.info/>>.

<sup>5</sup> Si veda <<http://www.europeana.eu>>.

<sup>6</sup> Si veda <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2012:169:0005:0008:IT:PDF>>.

rientrano nelle eccezioni, sono riutilizzabili anche per fini commerciali, comporta infatti l'adeguamento del quadro normativo che disciplina il riutilizzo dei dati.

Esistono varie tipologie di licenze per la diffusione dei dati e dei contenuti aperti che offrono la possibilità di mantenere il controllo di alcuni diritti e condizioni d'uso<sup>7</sup>.

Europeana, la biblioteca digitale europea, ha adottato la licenza Creative Commons *CCO Public Domain Dedication*<sup>8</sup> e tutti i partner che forniscono i metadati di Europeana devono aderire all'Accordo di scambio dati (Data Exchange Agreement, DEA) e realizzare i loro metadati sotto le condizioni della licenza Creative Commons *CCO Public Domain Dedication*. Questa è la più "aperta" di tutte le licenze di dati e Europeana ha scelto di usarla per rendere possibile il pieno riutilizzo dei dati che aggrega. Culturalitalia, il portale della cultura italiana<sup>9</sup>, gestito dal Ministero per i beni e le attività culturali in quanto aggregatore nazionale è il fornitore privilegiato dei contenuti culturali italiani digitali a Europeana.

Culturalitalia propone ai propri fornitori di inviare i metadati ad Europeana. Il *repository* di Culturalitalia è infatti già predisposto per rendere disponibili i dati a Europeana nel formato richiesto<sup>10</sup>. Questo facilita molto la partecipazione degli istituti culturali alla diffusione dei metadati relativi alle proprie risorse e alla espansione della nuvola dei LOD<sup>11</sup>.

A breve inoltre anche Culturalitalia renderà disponibili i metadati in LOD attraverso uno Simple Protocol and RDF Query Language (SPARQL) *end point* con formato EDM e PICO (acronimo di Portale della cultura italiano. Il modello dati PICO è stato infatti mappato sul

modello CIDOC-CRM).

In questo modo i dati disponibili come LOD, ricadendo nel pubblico dominio, diventano a pieno titolo beni comuni (*commons*).

Su un bene comune infatti non grava proprietà di nessun tipo. Applicare licenze che ricadono nel pubblico dominio significa rinunciare a ogni forma di diritti sul "bene" a favore della collettività. È evidente che per poter "liberare" diritti di qualsiasi tipo, bisogna averne la piena titolarità. Per questa ragione ogni istituzione pubblica dovrebbe scegliere il più alto livello di apertura di licenza da applicare ai dati, come la licenza Creative Commons *CCO Public Domain Dedication*, generando in questo modo conoscenza che diviene patrimonio dell'umanità: «I beni comuni della scienza, della comunità accademica e della cultura sono in primo luogo di natura sociale e informazionale, come spiegano Ostrom e Hess in "La conoscenza come bene comune"»<sup>12</sup>.

## Scenari futuri, progresso conoscitivo e nodi da sciogliere

Musei, biblioteche e archivi hanno iniziato ad aprire i propri dati. Partecipare allo sviluppo dei Linked Open Data (LOD) significa infatti divenire nodo in una rete più ampia di creatori di contenuti e fornitori, partecipando al processo di innovazione nell'uso dei contenuti in rete attraverso l'integrazione e l'arricchimento dei metadati relativi al patrimonio culturale.

La crescita esponenziale di dati nel web è uno dei cambiamenti più significativi del processo di pubblicazione in rete e porta con sé una serie di nuove opportunità, non solo per coloro che vogliono fare uso di questi dati, ma anche per i professionisti delle biblioteche, dei

<sup>7</sup> Si veda l'elenco all'indirizzo web <<http://opendefinition.org/licenses/>>.

<sup>8</sup> Si veda <http://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/>.

<sup>9</sup> <http://www.culturalitalia.it>.

<sup>10</sup> Europeana Data Model, si veda <<http://pro.europeana.eu/edm-documentation>>.

<sup>11</sup> I partner che mettono a disposizione i propri dati anche per Europeana sottoscrivono un accordo corredato da una licenza che richiama il Data Exchange Agreement di Europeana. Si veda <[http://www.culturalitalia.it/opencms/aderisci\\_al\\_portale\\_it.jsp?language=it&tematica=static](http://www.culturalitalia.it/opencms/aderisci_al_portale_it.jsp?language=it&tematica=static)>.

<sup>12</sup> Elinor Ostrom - Charlotte Hess *La conoscenza come bene comune*, Milano: Mondadori, 2009.

musei e degli archivi, per la possibilità che si offre di integrare le informazioni e per facilitare l'accesso e la rintracciabilità nel web dei dati prodotti. Rimanendo aggrappati al ruolo tradizionale questi istituti rischiano di restare sempre più emarginati di fronte all'incessante progredire delle nuove tecnologie.

Elenchiamo sinteticamente i vantaggi che possono essere offerti dai LOD a musei, biblioteche e agli archivi:

- guidare gli utenti in rete verso i contenuti aggregati (ad esempio, attraverso l'ottimizzazione dei motori di ricerca) aumentando il traffico verso il sito web;
- consentire lo sviluppo di servizi innovativi e creare modelli di business aggiornati, ad esempio predisponendo una nuovo quadro di licenze per l'uso delle immagini, liberamente riutilizzabili in bassa risoluzione e a pagamento sul proprio sito web in alta risoluzione;
- aprire la collaborazione di biblioteche, archivi e musei ad altre realtà tramite la condivisione di dati comuni;
- costruire attorno ai LOD nuovi servizi, come ad esempio le API o le APP per dispositivi mobili, per dare sempre più opportunità di conoscenza e fruizione dei dati e dei contenuti.

All'interno del mondo culturale è in corso un vivace dibattito sull'impatto che ha la licenza CCO proposta da Europeana<sup>13</sup>; la fondazione di Europeana ha di recente pubblicato un rapporto «Your metadata and Europeana. Risk and rewards of opening up your metadata on the web.»<sup>14</sup> in cui vengono analizzate e discusse le criticità da affrontare in questo delicato contesto, nel tentativo di far convivere 'diritti di attribuzione' e open data.

Il rapporto definisce due principali rischi potenziali:

- rischio della perdita di attribuzione. Le istituzioni culturali detengono il controllo della qualità dei dati della nostra memoria collettiva, quindi, un forte legame tra l'oggetto e la sua fonte è sentito come necessario. Vi è il timore che l'apertura dei metadati comporti una perdita di referenza all'istituzione culturale, sminuendo anche il valore dell'oggetto. Viene spesso richiesto dai musei, dalle biblioteche e dagli archivi di approfondire gli aspetti tecnici e legali per salvaguardare il livello di integrità dei dati.
- perdita di un reddito potenziale. Nonostante siano molto poche le istituzioni che hanno una fonte di guadagno significativa per la vendita di metadati, è necessario salvaguardare e tutelare questa voce di entrata. Un problema che riguarda anche il rischio futuro di perdere la possibilità di vendere i dati, quando questi saranno disponibili per il riuso da parte di chiunque. L'eventuale perdita di questo reddito, legata alla dinamica dei LOD, può essere evitata però nella differenziazione dei servizi, attraverso nuovi modelli di sviluppo e di vendita di prodotto culturale, che punti non più sul contenuto ma sugli strumenti di fruizione per il pubblico. Un passaggio culturale, prima che economico, che richiede un cambiamento di mentalità e il riconoscimento della necessità di modificare sostanzialmente missione e obiettivi delle istituzioni che fanno cultura. Il rapporto diffuso da Europeana, che è il risultato di un'ampia consultazione all'interno della rete degli istituti culturali europei, conclude spiegando come sia «essenziale stabilire nuove metriche per misurare l'effetto di dati e contenuti resi disponibili in modo aperto, a disposizione delle industrie creative. Queste metriche dovrebbero in-

<sup>13</sup> Si veda la traduzione in italiano della licenza di Europeana (DEA). <[http://www.culturaitalia.it/opencms/export/sites/culturaitalia/attachments/linked\\_open\\_data/](http://www.culturaitalia.it/opencms/export/sites/culturaitalia/attachments/linked_open_data/)>.

<sup>14</sup> <http://pro.europeana.eu/documents/858566/2cbf1f78-e036-4088-af25-94684ff90dc5>.

cludere parametri per misurare l'incremento dei visitatori in rete, l'utilizzo dei dati e dei contenuti da parte delle istituzioni culturali e da altri soggetti».

### Conclusioni

Fornire dati aperti è un modo efficace per portare le risorse culturali di fronte a un pubblico sempre più ampio e nuovo. Inoltre i LOD possono essere utilizzati come base per nuovi scopi, educativi e creativi da parte di chiunque lo voglia fare. Aderendo ai principi dei LOD si è in grado di creare un nuovo livello di comprensione del contenuto culturale, attraverso la creazione di collegamenti che

realizzano le relazioni tra le risorse, arricchendo e completandone il significato. Questo processo pone ai musei, alle biblioteche e agli archivi nuove domande, con la necessità di ripensare il proprio ruolo nella società dell'informazione.

Noi immaginiamo che il patrimonio culturale del futuro debba essere aperto, costruito su infrastrutture intelligenti e sul concetto di partecipazione tra tutte le realtà coinvolte. Ciò consentirà agli istituti della memoria di diventare forza trainante del *Commons* culturale, di eccellere in termini di conoscenze, applicazioni e tecnologie a disposizione del 'pubblico globale' che utilizza la rete.

Per tutti i siti web, l'ultima consultazione è avvenuta nel mese di dicembre 2012.